

Colli esalta il genio di Schubert e Beethoven

Pianistico

Il concerto del solista bresciano ha tracciato un parallelo tra le opere dei due grandi compositori

L'incontro ravvicinato tra le vite artistiche parallele di Franz Schubert e Ludwig van Beethoven ha fatto la sua comparsa lunedì sera sotto le insegne del **festival pianistico**. Blasonata manifestazione che per l'edizione 2020 ha promosso una riflessione ed un'indagine attorno ai mondi poetici ed espressivi di questi due campioni della musica di tutti i tempi.

Un concerto che ha promosso la sfavillante esuberanza di

un solista, il bresciano Federico Colli, altro pianista italiano, dopo il bergamasco Gorini, che è stato in grado di sollecitare l'attenzione delle platee e della critica internazionali.

Concerto aperto dal quinto episodio della musica di scena composta nel 1823 da Schubert per il dramma teatrale «Rosa-munde», proseguito con il primo concerto, secondo nella numerazione ufficiale, per pianoforte e orchestra di Beethoven, licenziato nel 1787, e opportunamente suggellato, sia pure come bis, dal terzo movimento del concerto pianistico mozartiano nr. 27, opera siglata 1791. Dunque, performance che ha anche istruito una relazione a stretto

giro tra opere di compositori licenziate in un arco temporale di meno di quarant'anni, quando prese forma la dominante koinè culturale dell'epopea classica. Certo, è quasi imbarazzante riportare ai giorni nostri un tale assembramento di creatività e personalità artistiche, soprattutto in relazione al condiviso apprezzamento di una comunità di pubblico. Il protagonismo delle opere non è certo indiscus-

sione, anche se non si tratta di opere maggiori nel caso di Schubert e Beethoven, come pure è fuori discussione il protagonismo del solista, che ha messo in

chiaro i suoi numerosi talenti. La serata ha preso il via con una prova orchestrale e con quell'afflato melodico, in verità spesso venato da una tensione cupa e melanconica, di cui Schubert è campione. Carlo Orizio e la Filarmonica del festival hanno preso l'abbrivio alternando la suggestione toccante di una melodia, usata da Schubert anche per altre opere del suo catalogo, a composte variazioni dal soffuso tono crepuscolare e notturno, animate da delicati scambi tra sezioni orchestrali con i fiati in primo piano. Il Beethoven del Concerto op. 19, peraltro opera

disconosciuta dallo stesso autore, ha consentito al solista di giocare la partita dello slancio virtuosistico, dell'eloquio marziale e disinibito, allontanandosi senza remore dal primato melodico schubertiano. Coerentemente con il plausibile proposito di un Beethoven che tra i diciassette e i diciotto anni metteva in chiaro la piena padronanza dei modelli stilistici a lui coevi. Giusto la cadenza del primo movimento, composta successivamente, con un avvio fugato e un rafforzato magistero nel plasmare il decorso sonoro, ha proposto uno scarto di registro, felicemente accolto da Colli. Più complessa la resa della tessitura del dolente e ampio Adagio, che si è caricato d'intensità nell'estenuante dialogo finale tra solista e orchestra. Finale sfolgorante e sbarazzino con un Rondò finale da applausi. Giusto per ricominciare, subito dopo, con Mozart, invitato di pietra del concerto beethoveniano, magistrale e delizioso nella sua compattezza. Infine, Colli ha chiuso sfoggiando uno Scarlatti après Scarlatti scintil-

lante ed euforico.

Renato Magni



Il pianista bresciano Federico Colli FOTO GIAN VITTORIO FRAU

